

PADRE EVANGELISTA ZINANNI



È morto a Velletri nel soggiorno per anziani san Giuseppe il 25 febbraio 2021, a 88 anni. Era abituale riferirsi a lui come al “cristiano dei sette sacramenti”, perché prima dell’ordinazione sacerdotale (nel 1993, a Velletri), era stato sposato, con tre figli. La scelta della vita religiosa e del sacerdozio era la realizzazione di un primitivo sogno, iniziato con cinque anni di seminario a Pescia, in Toscana e interrotto nel noviziato di Somasca 1950-51. In possesso del titolo magistrale e di un sicuro lavoro, rimasto poi vedovo, si è dedicato allo studio teologico negli impegnativi corsi per laici presso la Pontificia Università Lateranense, presentandosi così di nuovo alla famiglia religiosa somasca mai dimenticata e sempre sentita sua. Inserirsi nella comunità somasca di Morena e compiuto l'anno di noviziato a Martina Franca, sotto la

guida fiduciosa di p. Luigi Boero, emette la prima professione nel febbraio 1991, e quella solenne nel maggio 1992, a Velletri, dove riceve anche gli ordini del diaconato e del presbiterato per l'imposizione delle mani di Mons. Andrea Maria Erba. I primi anni di servizio presbiterale sono a Roma nella centrale chiesa di santa Maria in Aquiro e in Puglia, a Toritto, nel barese, come delegato del Padre provinciale. Fa poi ritorno a san Martino di Velletri, in cui esercita, con passione e indiscussa esperienza di vita, dal 2000 fino a pochi anni fa, finché le forze lo hanno sorretto adeguatamente. I funerali si sono svolti nella “sua” chiesa di san Martino. La celebrazione è stata presieduta da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Vincenzo Apicella che nella sua omelia ha messo in risalto l'accettazione della sofferenza da parte di p. Evangelista come offerta per la salvezza del mondo. È sepolto a Velletri nella cappella dei Somaschi.

LO CHIAMAVANO NONNO

Purtroppo, questa dannata pandemia ci ha negato di vivere con lui gli ultimi istanti di vita. Si trovava bene nella residenza per anziani S. Giuseppe perché il servizio offerto dal personale era molto qualificato e non lasciava nulla al caso sotto ogni punto di vista. Da quando, però, è scoppiata la pandemia, non è stato possibile incontrarsi se non attraverso la vetrata del soggiorno. L'ultima volta che ci siamo incontrati è stato l'11 febbraio dello scorso anno: confessione, comunione e... gli ho chiesto perdono per alcune mie malefatte nei suoi riguardi e lui... ha sorriso. Ogni volta che lo si andava a trovare, sperava fosse la volta buona per riportarlo in comunità, ma con un piede in cancrena e un tumore intestinale in atto non lo si poteva seguire adeguatamente. Comunque ci sperava, manifestando il suo attaccamento alla comunità e alla parrocchia di San Martino in Velletri.



L'ho conosciuto per la prima volta nel 1975. Si svolse un "campo scuola" dei probandi di Martina Franca, Albano e Velletri a Torvaianica: c'erano anche la moglie, Margherita, che dava una mano in cucina, e i suoi tre figli, Vincenzo, Paola e il piccolissimo Marco. Lavorava a Fiumicino e quando staccava dal lavoro veniva a Torvaianica mai a mani vuote: "bussava con i piedi" come era solito dire.

Qualche anno dopo ci saremmo incontrati ancora, lui ancora laico, a Casa Pino in Grottaferrata, a S. Alessio all'Aventino - qui si commosse profondamente durante il funerale di p. Gaetano Di Bari, al quale era molto legato -, all'uscita dell'Università Lateranense, quando lui frequentava i corsi serali e io qualche seminario. E mi chiedeva sempre di "spingere" per abbreviare il percorso verso l'ordinazione presbiterale, cosa che ho fatto ogni volta che ne ho avuta la possibilità.

Ero a Martina Franca, quando venne per l'anno di noviziato, e fu là che cominciarono a chiamarlo "nonno": credo fosse logico per quei ragazzi che accoglievamo e che avevano alle spalle famiglie fragilissime. Dovessi rappresentare p. Evangelista in quell'anno, lo rappresenterei con l'immagine di San Girolamo che "moltiplica" il pane per i suoi orfanelli. Già, "nonno", con tutte le caratteristiche che un nonno spesso può avere: generoso e brontolone! Ma proprio per quest'aspetto era benvenuto: aveva bisogno prima di brontolare per poi darsi alla pazza gioia del donarsi: gli si illuminavano gli occhi quando si rendeva conto di aver fatto contento il prossimo.

Ci siamo ritrovati in comunità, a Velletri, prima dal 2002 al 2004, poi dal 2011. Il parkinson lo aveva costretto a portare dapprima le stampelle e poi il deambulatore. E lo trovavi lì, in chiesa, al quarto banco a destra per quella che lui chiamava - e consigliava - "la sosta che rinfranca". E di aneddoti da raccontare ce ne sarebbero, a volte per strappare un sorriso a volte una lacrima. Credo di poter dire senza ombra di dubbio che si è donato al prossimo grazie alla contemplazione quotidiana del Dono del Padre, Gesù Crocifisso.

Purtroppo, mi ha lasciato con un dubbio che per il momento sarà impossibile risolvere appieno: ma quando sarà arrivato alla porta del paradiso da S. Pietro avrà bussato con i piedi? Probabilmente sì, visto che mi ha sempre detto che per il suo funerale voleva che si cantasse: "Quando busserò".

Pasquale D.R.